

Concluso tra gli applausi il Festival del Cabaret di Loano

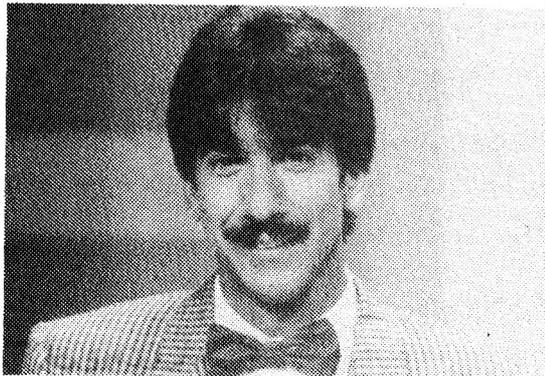
La notte diventa una lunga risata

Loano — E' finita in gloria con un plotone di comici, quasi una mezza divisione che hanno messo in vetrina il meglio del peggio, le più insospettate invenzioni che la patologia umoristica di questi guitti ha saputo inventare.

Più di mille persone, stipate nella vasta platea del giardino del «Principe» di Loano, hanno vissuto per tre notti con gli occhi puntati sulla scenografia inondata dai riflettori di «Italia 1», in un'atmosfera di rovente competizione, attizzata proprio dalla presenza massiccia di quelle telecamere (le stesse di «Drive in») che baluginano nei sogni di ogni aspirante cabarettista.

A questo si aggiunge l'opposizione di alcuni mostri sacri del genere come Enzo Jannacci, Zuzzurro e Gaspare e Massimo Boldi, veri e propri guru della risata italiana, oltre ad una foltissima schiera di testate giornalistiche.

La serata finale che ha laureato i campioni è stata condotta dal vivacissimo Marco Columbro e da quell'Ernst Thole che ormai molti conoscono come «la mamma del cabaret». Ma le pupille del pubblico hanno registrato le dilatazioni più significative alla insospettata comparsa delle fast-food, le migliorate in reggiseno e stiva-



L'attore Marco Columbro

letti, che tutti credevano solo «visioni» ad uso dei tubi catodici.

Tre i vincitori, un premio speciale della giuria e due segnalazioni: questo è il bilancio spicciolo di un festival poco sui generis. Ma soprattutto hanno vinto la fantasia e il buonumore, la tecnica e l'invenzione, legittimando la vitalità di un genere tanto vilipeso quanto amato dal pubblico. «E' straordinario il numero dei partecipanti, credevano non ne esistessero più tanti — dice Maurizio Costanzo, premiato per il suo interesse verso il cabaret — l'importante è non pensare che siano immediatamente commerciabili. Questo è un mestiere come quello del pilota: servono ore di volo. La televisione può essere utile se non brucia subito questi

artisti. Tuttavia la televisione ha il vanto di tenere in vita un genere, il che non è poca cosa».

La corona d'alloro è finita comunque e meritatamente sulle capigliature di Aldo e Giovanni, un originalissimo duo di mimi acrobatici, che avevano debuttato quattro anni or sono al Derby di Milano, nello stesso spettacolo in cui — guardacaso — si proponevano al pubblico anche Malandrino e Veronica, i vincitori della passata edizione di questo festival. Dopo una discreta esperienza teatrale con «Avana e cognac», un testo scritto per loro da Gian Gilberto Monti e portato in tournée per l'Italia, Aldo e Giovanni sono ritornati al cabaret, con il gusto un po' ingenuo per le gag minime, arricchite da figure

acrobatiche incisive ed efficaci, che vanno a bersaglio sui miti del cinema come il fantastico Rocky.

La cosa migliore della loro poetica, a nostro avviso, rimane comunque l'educazione del gesto e la sua armonizzazione musicale: un'intuizione che ha fatto la fortuna anche del secondo classificato, quel Roberto De Marchi che vagamente si ispira a Jack La Cajenne il quale ha fatto della break-dance un veicolo umoristico agilissimo.

Soltanto terza è arrivata la tradizione con due entertainer ex-aequo, il primo alla napoletana, Gino Riviaccio, ed i secondi alla bolognese, Capra e Cavoli.

«Last but not least» il premio speciale è andato a Stefano Nosei, spezzino, già vincitore del concorso voci nuove con Pippo Baudo, che utilizza la sua straordinaria gamma vocale in spidissime parodie canore.

Il bilancio perciò è positivo e «Italia 1» farà da tramite al grande pubblico con uno special che andrà in onda il 21 settembre, dal titolo «Cabaret per una notte», in cui potremo vedere le pazzie dei titolati protagonisti di questa fortunata kermesse: Francesco Salvi, Enzo Brascchi e Giorgio Faletti, a fianco delle nuove promesse.

Diego Gelmini